

PRIMO PIANO LO SCEMPIO DEL CALCIO

L'Editoriale



di ANDREA MONTI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE QUESTO E' SPORT

Avremmo voluto raccontarvi una partita di calcio. Ci tocca la cronaca di una vergogna. Fa male a dirlo ma il protagonista della serata è lui, l'uomo nero. La bestia. L'immane (nel senso fisico del termine) imbecille incappucciato che dalla balaustra di Marassi ha guidato la gazzarra degli esagitati tifosi serbi, più miliziani che ultrà, è il simbolo di un calcio ormai balcanizzato, ostaggio di meccanismi che, con le motivazioni più svariate, a cadenze regolari, produce violenza e guerriglia.

Accade a Genova, dove Italia-Serbia viene sospesa in circostanze drammatiche e in un clima di paura che non ricordavamo dalla terribile notte dell'omicidio di Raciti. Potrebbe accadere - e succede spesso - ogni domenica in ogni stadio, luogo franco da tempo sottratto alle regole del vivere civile, un palcoscenico che garantisce a qualsiasi teppista travestito da tifoso di finire in tv. O, nel caso di ieri sera, in mondovisione. Chi voglia circoscrivere l'episodio a un moto di follia da parte di 400 disperati (ma in tribuna ad assisterli attivamente c'erano almeno 1500 persone) si accomodi pure.

Per noi di Gazzetta, che questo cortocircuito lo denunciavamo da decenni, è un segnale di ulteriore allarme. Come siano potuti arrivare in Italia ed entrare allo stadio indisturbati dev'essere materia di ampia riflessione per le nostre autorità di sicurezza. Si dice che i servizi serbi non abbiano lanciato l'allarme. Sarà pur vero, ma qualche sottovalutazione è chiaramente avvenuta. Perché ciò che ieri sera gli ultrà serbi hanno incrociato con un partita di pallone è una manifestazione sediziosa di stampo ultranazionalista.

Degni figli della tigre Arkan, il massacratore della guerra dei Balcani che iniziò la sua carriera come capo degli ultrà della Stella Rossa, i mascalzoni che hanno messo Genova a ferro e fuoco si erano scaldati i muscoli già in settimana, assaltando a mazzate i partecipanti del Gay Pride di Belgrado. I loro striscioni parlano chiaro: non vogliono l'indipendenza del Kosovo, sognano il ritorno della «grande» Serbia di Milosevic, Mladic e Karadzic, la loro galleria di icone si identifica con le foto segnaletiche dei criminali di guerra processati e condannati dall'Alta corte dell'Aja. Le loro gesta s'inseriscono con precisione diabolica nel groviglio della politica internazionale: alla vigilia della decisione sull'entrata della Serbia in Europa, prevista per il 25 ottobre, e proprio mentre il segretario di stato americano Hillary Clinton tenta di far digerire al presidente Tadic i nuovi equilibri della regione.

Che c'entra tutto questo con il calcio, vi chiederete. C'entra, eccome. Quando il tifo smette di essere passione e si scopre appartenenza, razza, sangue, scontro, etnia e tribù, una partita può diventare persino il simulacro di una guerra. O il suo proseguimento con altri mezzi. Il risultato? Macerie: un tre a zero a tavolino, la nazionale serba forse esclusa dalle competizioni per un lungo periodo e, quel ch'è più grave, una nazione intera che rischia di non approdare in Europa. E gli unici vincenti sono sempre loro: le bestie.

Se non ripartiamo da qui, se il calcio nazionale e internazionale non fa tesoro di questa infame serata e resta immobile, non ci ritroveremo solo a scrivere di molte altre partite che non sono state. Ma di uno sport che non è più.



AZZURRI FERMATI NEL 1937

Con l'Austria

Un'altra partita degli azzurri venne sospesa il 21 marzo 1937: a Vienna si giocava Austria-Italia per la Coppa Internazionale e al 29' della ripresa l'arbitro svedese Olsson sospendeva la gara per incidenti tra i giocatori, con gli austriaci in vantaggio per 2-0. La gara era stata molto nervosa: Corsi rimediava un duro colpo al ginocchio ed era costretto ad uscire, poi Serantoni veniva aggredito e preso a calci. Nel secondo tempo toccava a Colaussi: a quel punto l'arbitro sospendeva definitivamente la partita.

Con la Slovenia

Il 21 agosto 2002, allo stadio Rocco di Trieste, l'amichevole Italia-Slovenia fu turbata dai incidenti provocati dai tifosi ospiti. La partita si giocò regolarmente, anche se fu sospesa due volte. Risultato finale 1-0 per la Slovenia. Il bilancio degli scontri fu di 6 arresti e 3 feriti.

IL FILM

Le scene della guerriglia sugli spalti



PROVOCAZIONI

Uno striscione in italiano nel settore dei serbi RICHARDI



VETRI SFONDATI

Teppisti cercano di sfondare la vetrata REUTERS

Finimondo ultrà Assedio a Marassi Sospesa la partita degli azzurri

Decidono i tifosi: Italia-Serbia comincia tardi e dura solo 6' Cesoi e razzi sugli spalti, che paura per i bambini di Genova

IN OSTAG

DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI GARLANDO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA Dovevano farli uscire in fretta, subito. No, non gli idioti ingabbiati nello spicchio dei tifosi serbi che vomitavano fumogeni e lanciavano razzi in curva e in campo. Il migliaio di bambini raccolti nel loggione, tutti vestiti di blu, tutti con la stessa bandierina in mano e la stessa gioiosa impazienza di applaudire

la Nazionale di Cassano e Criscito. Dovevano farli uscire in fretta, riportarli a casa prima che potessero sospettare di avere assistito a qualcosa che avesse a che fare con lo sport. E invece hanno visto tutto e hanno imparato in una delle notti più vergognose del nostro calcio che se un pugno di violenti non vuole, anche se imprigionati in una rete come pesci, la partita non si gioca. E tutto il resto dello stadio non può farci niente anche se vorrebbe tanto godersi quella

partita. Non possono farci niente neanche i campioni delle figurine, i Krsacic, gli Stankovic, i Chiellini, che pure a vederli correre e calciare sembrerebbero capaci di tutto. Hanno provato a giocare come se niente fosse, ma hanno dovuto smettere dopo sei minuti. Una micro-partita di sei minuti e poi basta. Hanno vinto i pesci violenti nella rete, guidati dall'uomo nero: un capo-branco issato sulla recinzione con cesoi e razzi.

Schiavi Questo hanno visto i bambini di Marassi, senza capire nulla. Le stesse cose che abbiamo visto noi, senza capire di più. Perché i calciatori serbi hanno aspettato tanto prima di avvicinarsi ai loro sostenitori per provare a calmarli? Perché Stankovic se la rideva a centrocampo osservandoli da lontano? Perché quando si sono avvicinati, dopo aver mimato sbragativi gesti distensivi, si sono affannati a fare il gesto della Serbia con le dita per accarezzare il

I PROVVEDIMENTI SPORTIVI

Sicuro il 3-0 a tavolino per l'Italia

Alla Serbia 2-3 gare a porte chiuse, ma non solo. La Figgc rischia una multa

FABIO LICARI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia in fuga nel gruppo C. Dopo i fattacci di Genova il risultato è segnato: 3-0 a tavolino per gli azzurri, 3 punti in classifica. Per i serbi la situazione, invece, si complica.

Porte chiuse La nazionale di Stankovic e Krsacic è probabilmente destinata a non giocare

più davanti al suo pubblico in questo gruppo europeo. Rischia due-tre partite a porte chiuse, squalifica che l'Uefa applica di solito in casi come questi. I serbi hanno già disputato due partite a Belgrado (1-1 Slovenia, 1-3 Estonia); ne restano tre con Italia, Nord Irlanda e Far Oer. Senza tifosi.

Altre sanzioni Lo 0-3 a tavolino sarà accompagnato da una forte multa per la federazione serba, responsabile del comportamento dei tifosi. In teoria, da articoli 14 e 15 del regolamento disciplinare, la Serbia può rischiare anche una penalizzazione o, addirittura, una esclusione dal torneo. Non sembra il caso: se però gli

incidenti dovessero ripetersi, allora tutto sarebbe possibile, soprattutto se la Disciplina dovesse aggiungere turni di squalifica con la condizionale (da scontare in caso di nuovi fatti).

Multa Italia Anche la Figgc rischia qualcosa: una multa per lacune nell'organizzazione, visto quello che i teppisti serbi sono riusciti a introdurre in tribuna. Nel 2005 Inter-Milan di Champions fu sospesa per lancio di razzi dagli ultrà interisti: 0-3 a tavolino e 4 turni a porte chiuse (più 2 con la condizionale). Nel 2004 sospesa Roma-Dinamo Kiev (Champions) perché l'arbitro Frisk fu colpito da una monetina: 0-3 e 2 giornate a porte chiuse.

ITALIA

SERBIA

sospesa al 6' p.t. (0-0) per incidenti **ITALIA (4-3-1-2)** Viviano; Zambrotta, Bonucci, Chiellini, Criscito; Palombo, Pirlo, Marchisio; Mauri, Pazzini, Cassano. **PANCHINA** Sirigu, Cassani, Gastaldello, Pepe, Lazzari, Rossi, Borriello. **ALLENATORE** Prandelli. **SERBIA (4-2-3-1)** Brkic; Ivanovic, Subotic, Rajkovic, Lukovic; Kuzmanovic, Stankovic; Krsacic, Kacar, Tosic; Mrdja. **PANCHINA** Djuricic, Ninkovic, Obradovic, R. Petrovic, Ninkovic, Lazovic, Zigic. **ALLENATORE** V. Petrovic.

ARBITRO Thomson (Scozia). **ESPULSI** nessuno. **AMMONITI** Rajkovic (S) per gioco scorretto.